

“Cantar ottave” – *La Gerusalemme liberata*

Musiche di Anonimo, Wert, Mazzocchi, D'India, Monteverdi.

Se ciò non fosse un dato acquisito e dedotto dalla storia della letteratura italiana, ci piacerebbe dire che l'ottava, prodigiosa struttura metrica, pare costitutivamente ideale per il racconto epico-realistico. Sei versi distesi in rime alternate, adatti ad un'ampia esposizione descrittiva, e poi un rapido distico in rima baciata che funge da conclusione fulminante, da riassunto lapidario o da suggello sentenzioso. L'abilità con cui il poeta epico conduce il gioco di tensione crescente e lesta distensione, esaltando i fatti del racconto a grandezze iperboliche ed elevando i suoi personaggi a statura semidivina per poi precipitarli con un colpo di scena, affonda le radici nella maestria con cui il poeta improvvisatore, prototipo di ogni epica, tiene in pugno il suo pubblico giostrando tra repertorio formulare e trovate balenanti. Non per nulla l'epica è il genere letterario che ha un rapporto più forte e diretto con la memoria collettiva e con la cultura popolare: ancor oggi è attestata nel centro Italia la pratica dell'improvvisazione cantata in ottava rima. Già: perché in ottava rima si scriveva, ma soprattutto si *cantava*, sulla base di moduli musicali al contempo fissi e flessibili, di cui ci sono rimasti vari esempi anonimi in uso tra Cinquecento e Seicento, alcuni pubblicati dal Petrucci, o addirittura proposte d'autore, come quelle di Sigismondo d'India. Il cantore, o forse potremmo dire il rapsodo dell'epoca, tipicamente applicava le diverse *arie per cantar ottave* a passi epici di poeti celebri, trasformando la recitazione in un'esibizione canora. E noi non faremo diversamente, avendo deciso di raccontar cantando qualche episodio del poema del Tasso – peraltro seguendo in questo il consiglio dello stesso Sigismondo, che sceglie proprio un'ottava tassiana per esemplificare il procedimento.

All'interno di una struttura fluida e mobile che prevede recitazione e canto abbiamo inserito, come gemme, anche singole e più celebri intonazioni della *Gerusalemme* espressamente composte da vari musicisti, tra cui Sigismondo stesso, nelle quali, invece, i versi ricevono per ogni affetto il giusto e previsto gesto retorico musicale. Per varietà e completezza non abbiamo disdegnato di accostare alle monodie un madrigale polifonico, presentandolo in una veste oggi insolita, con alcune parti strumentalmente intavolate, secondo una prassi di adattamento però attestata e comune.

Come peraltro accade nel poema stesso, l'impresa eroica e il trasporto religioso appaiono all'inizio del nostro breve percorso in quanto motivazioni ufficiali del racconto, nel collettivo pianto del crociato musicato dal Mazzocchi. Ma ben presto il programma ideologico controriformista finisce a far da sfondo alle terrene vicende di amori sventurati, ai lirici languori di figure di umanissima debolezza: Erminia, Armida, Tancredi, Clorinda...

L'approdo finale è il *Combattimento*. Lontanissimo dagli schemi dell'epica popolare, Claudio Monteverdi, con la consapevolezza del proprio genio e del progresso storico culturale, si accosta alle ottave del Tasso senza alcun complesso di inferiorità o timore reverenziale. Molto più di colleghi e predecessori egli ha il coraggio di spezzare il fluire metrico, di violentare le strutture ritmiche previste dal poeta ripensandole in termini di pura aderenza al contenuto. L'antico poema è eclissato dalla nuova sensibilità seicentesca, diventa scenario di un teatro barocco, di una rappresentazione realistica degli affetti che si fonda su di una sfrontata effusione di sentimento e di sensualità. Una sensualità laica e moderna che pure lo stesso Tasso presagiva, anzi provava, e contro la quale volle lottare per tutta la vita senza speranza, prima incappando negli strali della censura, poi soccombendo alle tenebre del senso di colpa, della depressione e della follia.

Paolo Borgonovo

“Cantar ottave” - *La Gerusalemme liberata*

programma musicale

G.B. Buonamente

Sinfonia

SCENA I - GERUSALEMME

Anonimo
Domenico Mazzocchi

Aria per cantar ottave
Dunque dove tu Signor
(a voce sola e b.c.)

SCENA II - ERMINIA

Anonimo
Sigismondo d'India

Aria per cantar ottave
Sovente allor
E diceva piangendo (II parte)
Forse avverrà, se c'è il benigno ascolta (III parte)
(a voce sola e b.c.)

SCENA III - ARMIDA

Sigismondo d'India

Aria per cantare ottave (“Forsennata gridava”)

SCENA IV - IL SOGNO DI TANCREDI

Anonimo
Giaches de Wert

Aria per cantare ottave
Giunto alla tomba
(madrigale)

Tarquinio Merula

Ciaccona

Claudio Monteverdi

Combattimento di Tancredi e Clorinda

Armida, Clorinda, Erminia: Elena Bertuzzi
Il Testo: Paolo Borgonovo
Tancredi: Matteo Zenatti

Le *Arie per cantar ottave* sono a cura di Matteo Zenatti.